

Cevenini, la corsa solitaria che ha irritato il Potere

Ora si è rotta la monotonia accidiosa del gruppo



di **CESARE SUGHÌ**

CARO dottor Cevenini (che suono nitido ha il Suo cognome bolognese intero, mentre quell'abbreviativo Ceo pare la fredda sigla di un'azienda: Consorzio Emiliano Vetrai; oppure: Cantine Emiliane Valverde), mi scuso per il tono un po' impacciato. Non sono uno specialista di politica. Non ho seguito ora per ora, come i colleghi addetti, la Sua disavventura. E non sono uno dei Suoi amici stretti, di stadio o di pallone, non sono Mingardi, non sono Morandi, non posso esibire nei Suoi confronti la loro confidenza. Se aggiungo qualche parola alle molte che si sono accatastate intorno a Lei, è per tornare insieme, sperando di non stancarLa, a un minuscolo ricordo. L'ultima volta che ci siamo visti. Era ancora buona stagione, e Lei risaliva via Zamboni verso il centro, parlando al cellulare. Appena mi vide interruppe la comunicazione, rallentò, ci fermammo un attimo per salutarci e io esclamai: «Ha già inaugurato la cravatta istituzionale?», notando che al posto di quella proverbiale, rossoblù, ce n'era una azzurrina. Lei sorrise, si schermì, poi ci separammo. Non dissi 'cravatta da sindaco', ma intendevo quello. E adesso mi chiedo se Lei, da eletto, sareb-

be riuscito a mantenere tutti i giorni, come Le piace, la cravatta con i colori della Sua squadra e della Sua città, squillante, vistosa. O se, invece, piano piano, avrebbe dovuto rinunciarcì, dovendo scegliere, per etichetta, per cerimoniale, l'altro colore, la cravatta più seria (perdoni l'aggettivo), quella che, variando sui toni chiari e scuri, fa da stemma per gli Uomini del Potere. Lei, caro Maurizio, un Uomo del Potere non lo è mai stato, e che io sappia non lo è. E siccome il Potere è una macchina retta da congegni inesorabili, in grado di riconoscere al primo contatto i corpi estranei che cercano di insinuarsi, l'ha ricacciata fuori. Ecco quello che le è successo. Ecco perché ad avere un malore non è stato Lei, ma la macchina politica sulla quale la presenza di un outsider popolarissimo, con un tesoro di preferenze da far impallidire qualunque nomenclatura, ha prodotto un effetto irritante, una specie di violenta, radicale allergia. Di rigetto.

FORSE esagero. Ma è Lei che, annunciando la rinuncia a candidarsi, ha rimpianto con commozione il sogno infranto, guidare la Sua città. Ed è sempre Lei che, come fanno certi corridori audaci al Tour, nelle tappe delle Alpi, è scattato alla prima rampa, senza preoccuparsi del fatto che le vette da scalare erano quattro e senza chiedersi se, dietro, ci fossero degli alleati, dei compagni ad aiutarla, ci fosse una

squadra che proteggeva la Sua foga o l'auto con i meccanici pronti a soccorrerLa in caso di incidente. Non voglio affermare che Lei, fino all'altro giorno, ha corso da isolato. Ma che abbia corso da solo, senza mai ricevere un cambio (parlo sempre in termini ciclistici, Lei è uno sportivo) o poter rifiutare a ruota di qualcuno, per ripararsi un po' dal vento, questo sì. Non da questa campagna elettorale, in fondo, Lei aveva capito che, se la politica precipitava in una distanza sempre più oscura dai cittadini, anche celebrare un matrimonio, anche dare la mano agli sposi o dedicare loro una poesia, era un modo per ridare vicinanza alle istituzioni, per ristabilire una circolazione di calore, di sintonia umana, di senso della comunità tra chi è eletto e i suoi elettori. Al pari del tifo unito per Di Vittorio e della partecipazione alle tombole e ai giochi degli anziani. «A me piace fare il regista», mi disse anni fa, nel Suo ufficio in Provincia. Uno che non recita, ma pone gli altri nella condizione di recitare il loro ruolo nel modo migliore e con l'obiettivo di far raggiungere al cast l'armonia più convinta. E' questo fare il sindaco?

Io, Maurizio, non mi azzardo a sentenziare se Lei sarebbe stato eletto o se, nel caso, sarebbe stato il miglior sindaco. Le imprese solitarie, che impongono una fatica sconciante, esaltano i fan ma non piacciono ai vari Palazzi, poiché vi aprono crepe e incrinature. E creano un precedente. Ma vorrà pur dire qualcosa se, nella Sua parte politica, regna ora un vuoto penoso. Certo, la monotonia accidiosa del gruppone, che rotolava burocraticamente verso le primarie fasulle, si è rotta e sarebbe bello che non si ricomponesse. Anche se di coraggiosi non ce n'è tanti in giro. Con tutti i miei auguri.

